

Risponde
Paolo Di Paolo
Scrittore, critico, conduttore



Risponde
Umberto Zapelloni
Giornalista sportivo



Premio Strega: quattro dei cinque **finalisti sono donne**. Che cosa significa?

Nulla a che vedere con le "quote rose". Piuttosto l'Italia sconta un tardivo riequilibrio: le scrittrici di talento non sono mai mancate. È mancato il riconoscimento della critica e l'inserimento nei libri di testo. Quest'anno, così, dovremmo poter brindare due volte



Significa, prima di tutto, che i loro romanzi sono piaciuti di più alla giuria. Non si tratta di quote rosa. Semmai, si può guardare al dato come a un tardivo riequilibrio di una sproporzione: in quasi 80 anni di storia, il più prestigioso e ambito premio letterario italiano è stato vinto solo da 11 donne. L'ultima, nel 2018, Helena Janeczek. La prima, nel 1957, Elsa Morante. Si può dire che l'Italia abbia un problema con le scrittrici? Si può dire che lo abbia una critica letteraria che – per quello che conta – ancora fatica a liberarsi di prospettive misogine; si può dire che lo abbia una tradizione scolastica che, in virtù di antologie e canoni un po' statici, non offre alle autrici lo stesso spazio riservato agli autori.

C'è molto lavoro da fare. Ma per fortuna le scrittrici sono tante, talentuose, e soprattutto sono tante, tantissime le lettrici, che tengono in piedi il mercato editoriale. Gli

uomini sembrano spesso indifferenti ai libri. Non bisogna costruire ghetti al contrario, anche quando lo si fa con le migliori intenzioni (la categoria "scrittura femminile", per esempio, andrebbe abolita dai discorsi sulla letteratura).

In ogni caso, se il Premio Strega, quest'anno, lo vince una donna, come credo accadrà, brindiamo. Più del solito.



SENZA ADA

Da sinistra, Loretta Santini, di *Elliot*, sul palco al posto di Ada d'Adamo (in alto), scomparsa ad aprile, Rosella Postorino, Romana Petri, Andrea Canobbio e Maria Grazia Calandrone.

Come mai **la Ferrari** vince a Le Mans e non in Formula 1?

Antonello Coletta ha saputo mettere su in pochi mesi una squadra di eccellenze. Come aveva saputo fare Todt



È probabilmente la domanda che da qualche giorno si sta ponendo anche il presidente John Elkann. La Ferrari non correva la 24 più famosa del mondo da 50 anni e non la vinceva dal 1965. È tornata in pista sapendo di andare a confrontarsi con costruttori che da anni avevano trasformato il mondiale di durata nel loro giardino.

Eppure ha vinto al primo colpo. Perché? Perché ha costruito una squadra di eccellenze. Ha dato carta bianca ad Antonello Coletta, un manager serio, competente, appassionato e cresciuto in Ferrari dove lavora dal 1997. Coletta ha fatto il Todt, ha radunato il meglio in circolazione attorno a sé e si è messo al lavoro partendo da un foglio bianco. In sette mesi ha messo la nuova Hypercar in pista. In meno di un anno ha vinto, anzi stravinto. La ricetta è quella usata da Luca Cordero di Montezemolo ai suoi tempi: radunare il meglio e creare la miglior squadra del mondo. Lui lo fece con Todt, Domenicali, Brawn, Byrne e Martinelli. Anche oggi in Formula 1 bisognerebbe seguire quella strada. Soltanto con i migliori si vince.